



Lettera aperta alla Congregazione

Cari confratelli,

dal 2 al 27 luglio 2019, la nostra Congregazione ha organizzato un incontro di formazione permanente senza precedenti, con la presenza di 30 confratelli provenienti da diversi paesi: un pellegrinaggio in Terra Santa seguendo le orme del Fondatore (8-24 luglio), preceduto da un momento di preparazione nella Casa Generalizia (2-7 luglio) e concluso con la visita ai luoghi dehoniani a Roma (25-27 luglio). L'idea di questo pellegrinaggio come un momento di formazione permanente per un gruppo di religiosi dehoniani è nata nel governo di Mons. Heiner Wilmer, ex-superiore generale. Il nostro gruppo è stato costituito principalmente da confratelli che hanno partecipato al corso dei formatori nell'ultimo anno a Roma e da una dozzina di altri confratelli inviati dalle entità della Congregazione. Per diciassette giorni abbiamo viaggiato attraverso varie regioni della Terra Santa, iniziando con l'esperienza nel deserto del Neghev, in cui Dio si è rivelato ad Abramo, e proseguendo con la visita ai luoghi santi che hanno accolto la manifestazione del Salvatore: Betlemme, Nazareth, Tiberiade, Gerusalemme e i diversi posti adiacenti. In questi luoghi abbiamo contemplato il mistero dell'incarnazione, della vita apostolica, della passione e della risurrezione di Gesù Cristo. Abbiamo camminato per molti tratti a piedi, in modalità trekking, toccando con i nostri piedi la terra toccata dai piedi del Signore. Guidati dai confratelli P. José Zeferino Policarpo Ferreira (POR), P. Sergio Rotasperti (GER) e P. Ricardo Jorge Ribeiro Freire de Oliveira (POR), abbiamo avuto l'opportunità di approfondire gli scritti del nostro Fondatore durante i suoi due viaggi in Terra Santa. Infatti, il tema del nostro pellegrinaggio è stato "nel Cuore di Gesù con il cuore di Dehon" e ci ha aiutato a fare una profonda esperienza di fede, mostrando che la via di Gesù è la nostra via (cfr. Cst. 12).

Raccontare ciò che si è vissuto in questo pellegrinaggio in Terra Santa è come scrivere un pezzo di vangelo. I luoghi visitati e le esperienze vissute con commozione e gioia ci inducono a credere che quei luoghi sono benedetti da Dio Padre. Non dimenticheremo mai il cammino iniziato all'alba nel deserto, il racconto della creazione, l'esperienza della vicinanza di Dio, la messa celebrata sulle alture, la sorgente di Ein Avdat e l'esperienza di Agar che ha introdotto una domanda che ha guidato tutto il nostro percorso: "che ci fai qui?". Poi siamo andati a Betlemme, dove "Il Verbo si è fatto carne" (Gv 1,14): la contemplazione del mistero dell'incarnazione e del luogo della nascita, la messa celebrata nella grotta di San Girolamo, l'adorazione nella cappella delle Suore Adoratrici e la visita presso la clinica pediatrica dove, nel volto dei piccoli e dei loro genitori, abbiamo visto la fragilità di un Dio che si fa vicino alle sofferenze.

Nazareth ci ha chiamati all'*Ecce ancilla*, caro al nostro Fondatore: l'*Angelus* celebrato insieme ai francescani in Basilica e la fiaccolata vissuta e animata da alcuni di noi ci hanno fortificati.

Nei giorni trascorsi in Galilea, siamo saliti sul Monte Tabor e sul Monte delle Beatitudini; abbiamo vissuto un momento di preghiera silenziosa a Tabgha, luogo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Il Lago di Tiberiade in quel pomeriggio sul battello ci ha richiamati a gettare le reti, a fidarci di Gesù, ad aggrapparci a Lui nei momenti di tempesta della nostra vita.

Il Romitaggio nel Giardino degli Ulivi, un luogo stupendo di meditazione, ci ha fatto riscoprire l'orazione: come Gesù lì nel Getsemani pregava intensamente, anche noi, nel silenzio di quel pomeriggio, ci siamo abbandonati a Lui. Lo *shabbat* ci ha invitati in quel venerdì sera ad entrare nel quartiere ebraico e andare a pregare anche noi verso il muro: abbiamo visto come pregano gli ebrei, i loro gesti, le loro preghiere e canti, il loro modo di vestirsi. Nell'ultimo giorno, l'incontro col Risorto ad Emmaus è avvenuto anche per noi, là dove abbiamo incontrato la comunità delle beatitudini.

Il nostro percorso è stato particolarmente guidato e illuminato dai testi di Padre Dehon, soprattutto da ciò che ha scritto sui suoi pellegrinaggi in Terra Santa. Abbiamo letto i testi in cui il Fondatore fa riferimento ad ogni luogo dove ci recavamo. Abbiamo cercato di cogliere i suoi sentimenti e impressioni, come scriveva nel 1865: "Ho ricevuto in questi luoghi delle impressioni profonde che mi hanno sempre aiutato per la contemplazione" (NHV 4/1). Siamo stati colpiti dalla profondità delle sue meditazioni e dalla sua conoscenza storica e archeologica dei luoghi, quasi sempre con molta precisione. Dal punto di vista spirituale, i testi di Padre Dehon ci hanno fatto sentire più intensamente l'amore del Cuore di Gesù che culmina sulla croce, quando ci siamo trovati nella Basilica del Santo Sepolcro, luogo prediletto da molti pellegrini di varie parti del mondo che vogliono attingervi il nucleo della fede cristiana. In effetti, secondo Padre Dehon, l'edificio offre il più grande ricordo dell'amore del Signore: "Sarà necessario ritornare lì spesso, pregare, riflettere, fare la comunione, partecipare al sacrificio per gustare le grazie in questo santuario; tutta la vita, la memoria dei luoghi santi aiuterà alla contemplazione dei misteri della nostra salvezza" (NHV 3/171). Seguendo il consiglio del Fondatore, nei cinque giorni che abbiamo trascorso a Gerusalemme abbiamo cercato di tornare

spesso alla Basilica per rivivere ciò che Padre Dehon aveva già sentito, vale a dire le benedizioni che fluiscono dal Sacro Cuore di Gesù. In tale modo, la disposizione del cuore del Fondatore ci ha incoraggiato a vivere fisicamente e soprattutto spiritualmente la visita di quei luoghi.

Dobbiamo dire che il pellegrinaggio in Terra Santa nella sequela di Cristo sulle orme di Padre Dehon ci ha fatto ritrovare le radici cristiane e il ruolo profetico della Chiesa in questo ambiente israelo-palestinese grazie al notevole contributo dei frati francescani e di alcuni religiosi che lavorano in collaborazione col vescovo amministratore apostolico di Gerusalemme, Mons. Pierbattista Pizzaballa, e anche in uno spirito di dialogo ecumenico con le altre chiese cristiane. Il contatto con questa realtà ci ha permesso di capire come i cristiani cercano di rispondere alla chiamata di Dio in questi luoghi santi e come mantengono la fiamma della speranza in un ambiente spesso ostile, questa “piccola speranza” di cui Charles Peguy parlava così bene e che ricorda loro le parole del Signore: “non aver paura, sono con te ogni giorno fino alla fine del mondo”. Gli incontri col vescovo di Gerusalemme, con fra Francesco Patton, custode francescano della Terra Santa, e con alcuni religiosi che vi si trovano, come fra Diego Della Gassa, superiore della comunità francescana del romitaggio a Gerusalemme, ci hanno aiutato a scoprire come questo popolo vive le gioie e le speranze, i dolori e le ansie, sempre in una situazione di conflitto, da seguaci di Cristo. Abbiamo trovato una Chiesa la cui speranza non è superficiale né utopica, ma realistica. Infatti, nelle statistiche, i cristiani in Terra Santa sono una minoranza, poco più di 1% della popolazione. Ma attraverso le loro azioni umanitarie, i cristiani rispondono nel modo migliore e visibile all’interpellanza di Papa Benedetto XVI parlando di una “minoranza creativa”; sotto l’azione dello Spirito Santo e nella loro vita di preghiera, cercano di ristabilire la fiducia di questo popolo per guadagnare la loro fiducia; essendo pochi, vivono in modo originale la loro fede attraverso una coerenza e una testimonianza di vita e attraverso il dono di sé per amore di Cristo. Riteniamo che la presenza cristiana in Terra Santa ci ha portato a credere che il cristianesimo sia ancora vivo.

Il nostro pellegrinaggio in Terra Santa ci ha anche messo in contatto con un contesto sociale e religioso che tocca due realtà: Israele e Palestina. E’ un contesto segnato da una maggioranza di arabi mussulmani (Palestina) o di ebrei (Israele) e da una minoranza di cristiani. Abbiamo visto espressioni di differenze ed espressioni di collaborazione in questo contesto plurale dal punto di vista sociale e religioso. Le differenze si fanno sentire nell’organizzazione dei quartieri separati, nei diversi orari e riti di preghiera, nel clima di una tensione silenziosa a causa della mancanza di fiducia reciproca. Nonostante ciò, queste differenze ci hanno messo in contatto con un universo culturale e religioso diverso e ci hanno sfidato ad una comprensione più ampia di questa realtà. Da un’altra parte, abbiamo visto l’esperienza di cooperazione tra cristiani, mussulmani ed ebrei, come nel servizio dell’ospedale dei bambini a Betlemme (Caritas Baby Hospital) o nel ministero pastorale ed educativo a Gerico, che per noi appaiono come segno di un possibile dialogo per la pace e per il bene degli uomini, non importa di quale confessione religiosa. Anche a livello personale, abbiamo vissuto sia l’esperienza di indifferenza e quasi di disprezzo nei luoghi di preghiera delle altre religioni

e nelle scorciatoie di Gerusalemme, sia l'esperienza di accoglienza da coloro che ci vedevano come turisti con cui fare il commercio e il business. Riprendendo le parole di fra Mario Hadchity, guardiano della comunità francescana a Gerico, possiamo dire che la sfiducia vicendevole porta alla separazione, invece le iniziative di dialogo sul campo sociale e pastorale inter-religioso emergono come segno di speranza e di futuro.

Certamente, da questo pellegrinaggio in Terra Santa, abbiamo colto molti frutti per la nostra vita personale e la nostra esperienza di fede. Qualcuno diceva che la Terra Santa è il quinto vangelo, è guardare con gli occhi e toccare con le mani i luoghi dove sono accaduti gli eventi fondanti della nostra fede cristiana, ciò che ci permette di rileggere la nostra esperienza col Cristo. Essendo, però, un pellegrinaggio dehoniano, seguendo le orme di Padre Dehon, sicuramente ci sono frutti da cogliere come Congregazione da questo viaggio. Molti ci siamo domandati quale è il ruolo della Terra Santa per il nostro Fondatore, che ha sempre voluto una presenza della Congregazione, che ci ha invitato spesso a tornare a Nazareth o a Betania per imparare a essere la famiglia di Gesù, gli amici di Gesù. Non è questo il momento di approfondire cosa intendeva Padre Dehon? Non è da interrogarci sull'importanza di proporre questa esperienza ad altri religiosi dehoniani? Da ciò che abbiamo vissuto, ci sembra chiaro che la spiritualità della "*Recordatio mysteriorum*", della unione ai misteri della vita di Gesù, proposta dal nostro Fondatore, è pienamente vissuta soltanto se abbiamo l'opportunità di approfondire il nostro incontro col Cuore di Gesù là dove il Verbo di Dio piantò la sua tenda, là dove questo Cuore divino fu aperto dalla lancia, là dove egli risorse per darci vita in pienezza: la Terra Santa.

Alla fine del nostro pellegrinaggio, vogliamo ringraziare la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù che ci ha offerto questo programma di formazione permanente. Ringraziamo i superiori delle nostre entità che ci hanno permesso e incoraggiato a vivere questa esperienza. Ringraziamo gli organizzatori e i collaboratori che hanno preparato e condotto tutto con zelo e sollecitudine. È vero che abbiamo già concluso il nostro pellegrinaggio in Terra Santa. Ma sentiamo che il nostro vero pellegrinaggio non è ancora completato; anzi, noi l'abbiamo appena cominciato: è nella missione affidata a ciascuno di noi che vogliamo continuare il nostro pellegrinaggio, "nel Cuore di Gesù con il cuore di Dehon", per camminare sempre nella Sua via che è anche la nostra via.

Roma, 27 luglio 2019

Gruppo dei pellegrini dehoniani in Terra Santa